

Tra gli altri viaggiatori discussi nel volume compaiono – per citarne solo alcuni – J.F. Cooper, F. Liszt, R. Wagner, L. Tolstoj, J.J. Tolkien, E. Hemingway.

L'accuratezza nella ricostruzione del percorso e dei soggiorni delle singole personalità, l'analiticità della trattazione, la vivacità dello stile – che all'occorrenza non rifugge dall'aneddotico –, la ricchezza dei materiali utilizzati, l'uso di fonti poco note o inedite rendono il volume uno strumento utilissimo per approfondire la letteratura odepórica in terra elvetica delle personalità in questione, per stabilire collegamenti transculturali nonché – ed è questo forse il dato più interessante per lo studioso di letteratura – per verificare la trasposizione e la trasvalutazione dell'esperienza di viaggio nei testi propriamente letterari degli autori proposti, testi programmaticamente esclusi, come sopra accennato, dal repertorio antologico.

Tra i meriti della pubblicazione, quello di far luce su rapporti e contatti allora decisamente in ombra e su figure di secondo piano che hanno avuto un ruolo fondamentale nel render note le esperienze di viaggio di alcuni eruditi; per citare solo un esempio, Piatti evidenzia che gli scritti pressoché sconosciuti di Claire, sorellastra di Mary Shelley, non sono affatto da meno rispetto a quelli di Percy e Mary ai fini di entrare nel merito del loro viaggio nel continente.

Il libro è estremamente stimolante non solo per quanto concerne le personalità commentate, ma, dal punto di vista imagologico, in riferimento alla Confederazione stessa in quanto permette di ricostruire la variegata prospettiva esterna sul contesto elvetico; si tratta della Svizzera *von aussen gesehen*, come recita il titolo di una pubblicazione a carattere letterario di qualche tempo fa (*Die Schweiz von aussen gesehen*, hrsg. v. Alice Vollenweider, Benziger, Zürich

1991). Lo sguardo 'straniero', se spesso conferma e consolida *cliché* e stereotipi (la Svizzera come paese della precisione, della puntualità, della pulizia e simili), mette talora in discussione gli schemi della storiografia letteraria, basti pensare al sensibile influsso di Gotthelf – autore considerato lungamente semplice *Volkschriftsteller* in cui la componente pedagogica prevale su quella propriamente letteraria – documentato da colleghi del calibro di Ruskin, Strindberg e vari altri. Inoltre, la pubblicazione conferma quanto inestimabile sia stato l'influsso di Haller, Rousseau e Gessner sulla letteratura europea e quanto letteratura e turismo siano inscindibili; al riguardo, il libro qui discusso va visto in stretta correlazione con i contributi contenuti nel sopra citato *Die Schweiz verkaufen* (2010).

Il volume è arricchito da un ampio apparato iconografico che, scelto evitando attentamente qualsiasi dissonanza tra *Text und Bild* e realizzato con sobrietà ed accuratezza, soddisfa le aspettative anche del più esigente dei lettori.

Anna Fattori

Alessandra Schininà (a cura di), *L'Austria e il Mediterraneo. Peregrinazioni e sconfinamenti tra realtà e immaginario*, Artemide, Roma 2017, pp. 179, € 20

Il volume si propone di mettere a fuoco gli intrecci storico-culturali alla base dell'immaginario austriaco del Mediterraneo. Gli snodi tematici che animano il dibattito sulla configurazione del Sud nella letteratura austriaca moderna e contemporanea sono l'intersezione tra visione e paesaggio, la sovrapposizione tra dimensione paesaggistica, culturale ed esistenziale, la lettura dello spazio come lacerazione e dispersione nel presente.

Alessandra Schininà (pp. 161-176) individua nell'idealizzazione tradizionale e nel disincanto realista i due atteggiamenti dominanti, spesso compresenti e in contraddizione, nei confronti del Mediterraneo. Già dalla metà del XIX secolo il rapporto estetico di ascendenza goethiana con il Sud si approfondisce e si sfaccetta: la matrice settecentesca di quel Mediterraneo inteso come spazio di confronto per differenziazione con la dimensione intellettuale del Nord Europa si rivela nell'ossessiva osservazione del mare di un viaggio in Italia mancato nel *Nachsommer* (1857) di Adalbert Stifter, o nelle contraddizioni esistenziali che animano la Grecia e la Spagna di Franz Grillparzer. Per Hugo von Hofmannsthal, in Sicilia si conserva un'armonia perduta, e il Mediterraneo intero si configura come un nido di simboli. L'Algeri di Stefan Zweig è poetizzazione fiabesca di un mondo tramontato; quel Sud fuori dal tempo, che per Rainer Maria Rilke si concilia con la riflessione esistenziale, diventa dopo la Grande Guerra uno spazio disilluso che ha perso ogni suggestività. Il secondo dopoguerra raffredda il rapporto con il paesaggio mediterraneo, che si fa più critico: la Marrakech di Elias Canetti è una polifonia di sgradevole miseria e follia, mentre nell'Italia meridionale di Ingeborg Bachmann si manifestano tanto il mito di una bellezza primordiale, quanto un'aria di morte. Il Mediterraneo di Elfriede Jelinek si costruisce in un parallelo tra i profughi degli anni Duemila e l'orda di austriaci che abbandonano le loro terre nella diaspora.

Arturo Larcati (pp. 49-66) ripercorre i passi della scrittura di viaggio di Stefan Zweig ispirata dai soggiorni dell'autore in Nord Italia, Spagna, Marocco e Algeria. Larcati prende in oggetto la cronaca di viaggio *Abendaquarelle aus Algier* (1905), il poemetto lirico *Briefe eines deutschen Malers aus Italien* (1908) e il sag-

gio *Wiedersehen mit Italien* (1921). Nel primo, Zweig rielabora il modello del *Grand Tour*, riconfigurando la *Kulturlandschaft* goethiana come luogo di esercizio della coscienza critica. Il *feuilleton* incornicia gli effetti coloristici di una città irreali, da favola, pur concedendosi una serie di guizzi descrittivi di carattere realistico. Il poemetto denuncia con gli strumenti espressivi propri del simbolismo europeo la crisi della creatività, in un'esperienza mistica fatta di esplosioni cromatiche, con un Sud che funge da alternativa estetica al Nord. Nel saggio del 1921, il Bel Paese resta una terra di straordinaria bellezza, ora anche luogo privilegiato per la formazione di una coscienza paneuropea.

Nei diari, Franz Kafka qualifica il bacino mediterraneo come uno spazio dove tutto è possibile. Jutta Linder (pp. 67-79) registra le istanze di scrittura privata nelle quali il panorama meridionale si fa fonte di curiosità, commozione, stupore e gioia, riflettendo in particolare sulla concretizzazione di queste impressioni nella prosa narrativa kafkiana. L'episodio della visita al duomo nel *Prozeß* (1925) condensa nella descrizione dell'edificio le reminiscenze del viaggio di Kafka a Milano del 1911. Il duomo è la manifestazione di una spettacolare tensione verso il grandioso. L'estraneità della lingua straniera contribuisce alla narrazione della perdita del sé in un'oscurità minacciosa e monumentale. Il Mediterraneo di Robert Musil è, invece, un altrove senza tempo e senza spazio, un mondo scomparso nella preistoria, contraltare alla normalità del quotidiano in Austria. Daniela Nelva (pp. 37-47) prende in esame l'episodio della fuga verso il Mediterraneo di Anders/Ulrich e Agathe in *Der Mann ohne Eigenschaften* (1943): una costa frastagliata che scivola in un mare di un azzurro bronzo, puntellato di vele colorate, domina uno spazio non meglio

identificato, ricordo dei viaggi dell'autore con la moglie in Italia nei primi decenni del Novecento. Nelva conclude il suo contributo con una riflessione sul legame tra la rappresentazione del Mediterraneo nel romanzo e alcune dichiarazioni negli scritti di estetica di Musil, leggendo il Sud come spazio di concretizzazione artistica dell'alterità nella sfera del quotidiano.

L'intervento di Margherita Cottone (pp. 13-26) districa l'intessitura del motivo della vista nel paesaggio romano, napoletano, pugliese e calabrese nella scrittura di Ingeborg Bachmann. Se l'arte è un mezzo di conoscenza sensibile, osservare il paesaggio del Mezzogiorno significa per Bachmann scrivere del pericolo che corre chi tenta di misurarsi con la seduzione del bello. Votato alla bellezza di una terra estranea, l'io lirico si perde guardando il mare, a volte meta arcadica irraggiungibile (*Auch ich habe in Arkadien gelebt*, 1952), a volte elemento purificatore (*Lieder von einer Insel*, 1956), a volte metafora dell'arte stessa (*Lieder auf der Flucht*, 1956). Anche Giuseppe Dolei (pp. 27-36) si confronta con l'esperienza fumosa del paesaggio marino mediterraneo in Bachmann. Tracciando una cronologia dell'andamento simbolico del Mar Mediterraneo, Dolei ne identifica la declinazione dapprima nell'espressione di un pericolo mortifero, mostruoso, che sgorga da una potenza naturale archetipica impossibile da ignorare. Il Mar Mediterraneo, spogliato nella maturità di ogni attrattiva, diventa uno spazio poetico che non ammette coordinate storiche e geografiche. Micaela Latini (pp. 81-94) esplora la compresenza di idillio e anti-idillio nelle Isole Baleari in cui si muovono i personaggi del *Beton* (1982) di Thomas Bernhard. La speculazione edilizia inquina i paesaggi di mare con alberghi di cemento, echi grigi di un luogo violento dove il profitto annienta l'iden-

tità degli abitanti e dei turisti. Il meraviglioso panorama di Palma de Maiorca fa da sfondo al trauma soffocato di un cadavere, prima coperto per non urtare la sensibilità degli altri ospiti dell'hotel, poi sepolto in un loculo senza nome nel cimitero cittadino.

Esempio di crudo realismo nella rappresentazione del Mediterraneo è *Die Schutzbefohlenen* (2013) di Elfriede Jelinek. Gabriele C. Pfeiffer (pp. 119-132) ne traccia con accuratezza la genesi e la storia della performance. Lucia Perro-ne Capano (pp. 105-118) osserva come la drammatizzazione della catastrofe dei profughi nel Mar Mediterraneo si presti a una dimensione teatrale che fa del testo un corpo parlante. Il coro, fatto di voci e controvoci, è espressione di chi si è salvato dalla morte in acqua; del mare, voragine immensa che fagocita chi ci si affaccia, si parla come di un assassino. La città di Gerusalemme, con la sua violenza e sensualità, è per Beatrice Talamo (pp. 95-104) protagonista implicita di *Abschied von Jerusalem*, romanzo del 1995 di Anna Mitgutsch. Spazio di fuga, paura e ricerca, la Terra Promessa fa da sfondo ai viaggi di Hildegard, diventata Dvorah, in un percorso di rifiuto della propria identità austro-cattolica a favore di un ritorno all'ebraismo, abbandonato durante la Seconda guerra mondiale. L'ambivalenza è una delle colonne portanti del romanzo, che culmina in una relazione d'amore fra la protagonista e un palestinese (quasi certamente un terrorista), che si fa passare per armeno. Unico rifugio per i due amanti, scappati dalla città, dove il ritorno all'ebraismo di lei collide con l'antisemitismo di lui, è il non-luogo del deserto.

Completa il volume una panoramica di carattere storico circa le relazioni politiche ed economiche tra l'Austria ed il Sud Europa. Per Giovanni Schiminà (pp. 151-160), il carattere di intermediazione dell'Austria, imperiale prima e repubbli-

cana poi, nella negoziazione delle identità etniche europee tra il XIX e il XX secolo rende prolifica la discussione circa il rapporto tra la realtà storica e la produzione finzionale. Il sommario di Schininà agevola la lettura dei vari interventi, che possono concedersi di accennare solo brevemente alle vicende storiche che fanno da sfondo ai testi discussi. L'omogeneità della raccolta e la scelta calzante degli oggetti di studio fanno del volume un contributo significativo alla letteratura di confronto tra l'Austria e i paesi del Mediterraneo.

Maria Giovanna Campobasso

*Storia e narrazione in Alto Adige / Südtirol*, a cura di Alessandro Costazza – Carlo Romeo, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2017, pp. 196, € 15

Il volume *Storia e narrazione in Alto Adige / Südtirol*, curato da Alessandro Costazza e Carlo Romeo, si caratterizza per compattezza tematica ed eterogeneità dei contributi, nei quali il rapporto tra storia e letteratura, quindi tra scrittura storiografica e narrazione romanzesca è trattato da punti di vista diversi e complementari. Basti pensare alle differenti tipologie di scrittura rappresentate: dal saggio teorico e critico-letterario (Costazza) a quello storico (Romeo), da analisi più prettamente testuali (Gatterer) a dichiarazioni di poetica e a scritti in cui gli autori e le autrici propongono una riflessione a tema sulla propria attività di scrittori e/o di storici (Verdorfer, Mall, di nuovo Romeo), da una scrittura più personale e letterarizzata (Rottensteiner) a contributi in cui la testimonianza dall'officina letteraria è resa tramite uno stile maggiormente oggettivante, in linea con considerazioni che trascendono l'esperienza autobiografica e vertono su

problematiche generali (Melandri, Rossi, Valente).

Questa varietà non è chiaramente casuale; essa deriva piuttosto dall'apertura prospettica che i curatori hanno deciso di assumere, scegliendo di rivolgersi a un gruppo diversificato di autori e lasciando loro la libertà di declinare il tema comune nei modi ritenuti più opportuni. Gli autori, di cui si offre una presentazione bio-bibliografica nell'ultima sezione del libro, sono stati scelti per aver contribuito fattivamente tramite opere letterarie e/o saggistiche al tema indicato nel titolo della miscellanea. Emerge così una pluralità di voci, che fa sì che il restringimento del *focus* su una specifica area linguistico-geografica, oltre che politica, di cui gli scriventi sono rappresentanti a vario titolo, vada di pari passo con una riflessione di più ampio respiro sul rapporto tra storia/storiografia e letteratura, preservando una relazione osmotica e feconda fra tema generale e sua realizzazione particolare.

Se si tiene conto della specificità dell'Alto Adige / Südtirol, che Carlo Romeo rende bene scrivendo di «terra di transizione, confine, contesa» (p. 73), si potrebbe dire che il dialogo tra queste due dimensioni si imponga, in un certo senso, da sé. Con questa triade Romeo pone l'accento sul carattere sintomatico delle vicende della regione soprattutto in riferimento alla storia europea novecentesca e il motivo per cui lo sguardo rivolto all'elemento locale porti storici e romanzieri, che mirino a una comprensione non faziosa degli eventi, a confrontarsi con una concezione più vasta della storia (e della letteratura). D'altro canto, è sufficiente la lettura critica di certi romanzi contenuta nell'ultima parte del saggio di Costazza *Storiografia e letteratura: parallelismi, differenze e scambi di ruoli* e dedicata nello specifico alla storia nella letteratura sudtirolese dal 1945 a